

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Domenica 22 Gennaio 2012

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

AMBIENTE

Riserve naturali, prorogate le attività socialmente utili

●●● Sono stati prorogati per tutto l'anno 2012 le attività socialmente utili presso le Riserve Naturali gestite dalla Provincia per conto della Regione Sicilia. Si tratta delle 13 unità della Cooperativa Megacoop. La giunta provinciale con la deliberazione si è assunto l'onere di pagare la spesa necessaria per gli oneri assicurativi. (*gn*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

**L'economia
cerca risposte**

■ **La riunione** di giovedì sera è servita per fare il punto della situazione dopo la protesta di sabato 14 gennaio

■ **Una delegazione** rappresentativa dell'organismo è già stata individuata per partecipare agli incontri

Il Tavolo per il rilancio non si ferma «Il territorio chiede lavoro e sviluppo»

Gambuzza: «Le nostre istanze stanno trovando il dovuto riscontro»

MICHELE FARINACCO

Richieste di interlocuzione a tutti i livelli. Il Tavolo provinciale per lo Sviluppo e il Lavoro va avanti, perché la manifestazione di sabato scorso non resti un fatto isolato, ma costituisca invece un punto di partenza dal quale esporre con forza le ragioni di un intero territorio.

E se i manifestanti di "Forza d'urto" proseguono con le proprie richieste, anche un tavolo "istituzionale" come quello che si è venuto a formare in provincia di Ragusa chiede a gran voce le proprie proposte. E a una settimana di distanza, così come concordato, sono state attivate le procedure per ottenere in tempi brevi gli incontri con i rappresentanti di Stato e Regione per consegnare la piattaforma rivendicativa per il rilancio del territorio ibleo, focus centrale della manifestazione di protesta e proposta che la scorsa settimana ha visto (secondo le stime degli organizzatori) 5000 persone sfilare nel capoluogo, tra imprenditori, lavoratori, disoccupati, studenti e anche semplici cittadini che hanno voluto aderire. Si vogliono bruciare le tappe per poter raggiungere gli obiettivi che il "Tavolo provinciale per lo Sviluppo e il Lavoro" si è dato e che sono stati ribaditi anche nel corso di una riunione dell'organismo, servita a fare il punto della situazione e convocata giovedì sera. "Le istanze che avevamo rappresentato nel nostro documento - spiega Sandro Gambuzza, portavoce del Tavolo per lo Sviluppo e per il Lavoro - stanno trovando il giusto riscontro a livello istituzionale che è

LA PIATTAFORMA. m.f.)

Una piattaforma rivendicativa a 360 gradi, quella del Tavolo provinciale dello Sviluppo e Lavoro, che non è mancata di farsi "propositiva". Dalla manifestazione sono state lanciate anche proposte per sostenere le famiglie, difendere il lavoro e sviluppare le imprese attraverso un piano straordinario per il lavoro. Infrastrutture coerenti e integrate, introduzione di misure contro l'evasione fiscale e un sistema di tassazione equo e solidale.

il percorso da seguire per poter ottenere risultati concreti, evitando di scivolare "nell'antitutto".

Il disagio della popolazione iblea, e soprattutto delle imprese, è stato infatti rappresentato nella piattaforma rivendicativa che non

è una semplice elencazione di problemi ma è soprattutto un documento pieno di proposte da attuare. Questioni che sono alla base della protesta di questi giorni sulle strade ma per le quali come "Tavolo provinciale per lo Sviluppo

e il Lavoro" abbiamo già individuato possibili risposte che adesso attendiamo da Stato e Regione. Presto incontreremo i rappresentanti di questi organismi superiori. È stata già indicata una delegazione rappresentativa del Tavolo e già la Prefettura si sta muovendo per avviare questi incontri, che serviranno a presentare le nostre rivendicazioni al Governo regionale e a quello nazionale".

Gambuzza, poi, non manca di analizzare le proteste che, da ormai una settimana, stanno bloccando l'intera Sicilia. "Sulle proteste di questi giorni - sottolinea - possiamo solo dire che il diritto alla protesta è sacrosanto e fuori discussione, così come è giusto rivendicare le proprie istanze, il tutto se frutto di adesione spontanea".

Discordanti le reazioni del mondo politico «E' un grido di aiuto non si può ignorare»

Solidarietà sulle ragioni, ma anche netti distinguo sulle modalità di una protesta che avrà come conseguenza quella di mettere ancora più in ginocchio l'intera provincia di Ragusa e non solo. Il mondo politico prende posizione sulla manifestazione "Forza d'urto", che da lunedì scorso ha visto il blocco degli autotrasportatori in tutta l'Isola. Il segretario provinciale del Pd Salvo Zago evidenzia come, nonostante qualche ombra e molte perplessità, questa manifestazione "non deve essere considerata esclusivamente un fenomeno manovrato o etero diretto. L'urlo di chi chiede aiuti concreti perché è ormai in una situazione disperata non può essere ignorato o cancellato da distinzioni, precisazioni e diffidenze, seppur giustificate. Anche perché il tutto avviene in una regione, la Sicilia, che in questi ultimi decenni ha visto aumentare il divario dalle regioni settentrionali del nostro Paese". Gli fa eco il deputato regionale Pippo Digiacomo, secondo cui "occorre anche stare attenti a non danneggiare quei settori che soffrono già da tempo di una gravissima crisi. Mi riferisco - spiega - in particolare all'agricoltura e alle conseguenze che il fermo dell'autotrasporto sta causando al comparto ormai sull'orlo del baratro". Il coordinatore provinciale del Pdl Vincenzo Castilletti stottolinea come "Di forza d'urto ce n'è stata abbastanza, ma quello che è venuto a mancare, però, è un pizzico di rispetto in più per chi avrebbe voluto continuare a lavorare". Pieno sostegno dal coordinatore provinciale di Fli Enzo Pelligra, secondo cui "il continuo aumento del costo dei carburanti non è più sostenibile, né per le famiglie né per le imprese. Le proteste degli autotrasportatori siciliani - prosegue Pelligra - rappresentano il segno di un'emergenza sociale dilagante, che impone al Governo nazionale un immediato intervento". Solidarietà dal capogruppo di Ragusa Grande di Nuovo Enzo Licitra. «Siamo con chi protesta - dice - e adesso servono provvedimenti concreti».

M. F.

TRATTATIVE. Dopo il corteo che ha portato in piazza 5 mila persone

Tavolo per lo sviluppo, pressing sulle istituzioni

●●● Sono state attivate le procedure per ottenere in tempi brevi gli incontri con i rappresentanti di Stato e Regione per consegnare la piattaforma rivendicativa per il rilancio del territorio ibleo, focus centrale della manifestazione di protesta e proposta organizzata sabato scorso nel capoluogo con un corteo di 5000 persone tra imprenditori, lavoratori, disoccupati, studenti e anche semplici cittadini che hanno voluto aderire. Si bruciano le tappe per poter raggiungere gli obiettivi che il "Tavolo provinciale per

lo Sviluppo e il Lavoro" si è dato e che sono stati ribaditi anche nel corso di una riunione dell'organismo servita a fare il punto della situazione e convocata giovedì sera. «Le istanze che avevamo rappresentato nel nostro documento - spiega Sandro Gambuzza, portavoce del Tavolo per lo Sviluppo e per il Lavoro - stanno trovando il giusto riscontro a livello istituzionale che è il percorso da seguire per poter ottenere risultati concreti, evitando di scivolare "nell'antitutto". Il disagio della popolazione iblea e so-

prattutto delle imprese è stato infatti rappresentato nella piattaforma rivendicativa che non è una semplice elencazione di problemi ma è soprattutto un documento pieno di proposte da attuare. Presto incontreremo i rappresentanti di questi organismi superiori. È stata già indicata una delegazione rappresentativa del Tavolo e già la Prefettura si sta muovendo per avviare questi incontri che serviranno a presentare le nostre rivendicazioni al Governo regionale e a quello nazionale. Sulle proteste di questi giorni possiamo solo dire che il diritto alla protesta è sacrosanto e fuori discussione, così come è giusto rivendicare le proprie istanze, il tutto se frutto di adesione spontanea». (6N)

FORCONI E FORZA D'URTO. Il settore lattiero caseario e quello dell'ortofrutta i più colpiti dopo una settimana di «fermo»

Si allargano le maglie dei «blocchi» Ma è il momento di contare i danni

●●● Una giornata all'insegna della speranza e dell'incertezza quella di ieri: per chi aspettava di poter fare rifornimento ai pochi distributori di carburante aperti; per chi cercava alimentari nei supermercati. Ma anche, la giornata della conta dei danni. Tremila quintali di latte gettati via. Un danno economico pari a 250 mila euro. Poi gli ortaggi freschi, la zuccina e il pomodoro da insalata, rimasti nelle celle frigo e tra breve dovranno essere buttati. L'economia della provincia è in ginocchio. Il blocco dei Tir e i presidi del movimento forza d'urto e dei forconi hanno paralizzato la Sicilia. Anche nelle strutture serricole, da Marina di Ragusa a Santa Croce, si fa la conta dei danni. "All'interno dei nostri magazzini abbiamo merce invenduta accumulata da giorni - dice Vittorio Gona, presidente della cooperativa Alba Bio - questi ortaggi freschi saranno gettati. Non possiamo spedire assolutamente nulla. I danni solo nella nostra cooperativa sono pari a 50 mila euro". Il mercato ortofrutticolo di Santa Croce è rimasto chiuso. I piccoli produttori che dovevano conferire la merce hanno depositato gli ortaggi all'interno delle loro strutture in attesa di avere notizie circa la riapertura del mercato. Nel capoluogo nessun presidio. In pochi, tra i commercianti e gli

artigiani, hanno aderito alla protesta. "Ho voluto in maniera autonoma aderire alla protesta - racconta Tony Bergamo, titolare di un'impresa edile - condividendo le ragioni della piattaforma rivendicativa e del malcontento. Per questa ragione, insieme agli operai, abbiamo organizzato una serata. Molti colleghi, purtroppo, hanno preferito proseguire l'attività come se nulla fosse".

Ad Ispica i produttori agricoli si sono recati dal sindaco per chiedere un incontro con il prefetto. Lo scopo, quello di fare scortare

dalle forze dell'ordine i camion con i prodotti ortofrutticoli. I presidi si sono "allargati", ma sono proseguiti. Ieri mattina, si è regolarmente tenuta in Via Brescia, la fiera mercato mensile del terzo sabato di gennaio.

A Comiso si sono vissuti ieri momenti di tensione tra alcuni operatori del mercato ed alcuni autotrasportatori. Qualche scambio vivace e molto duro, poi la situazione è rientrata nella normalità.

A Monterosso, attesa inutile, ieri mattina, di un'autocisterna per

rifornire i distributori di carburante. I disagi sono continuati per tutta la giornata.

A Scicli, commercianti sul piede di guerra dopo la chiusura delle proprie attività. Posizione di protesta analoga a quella degli altri colleghi della provincia "per l'aggravarsi di una situazione di enorme difficoltà di tutto il comparto commerciale cittadino già ampiamente e duramente colpito dalle scarse vendite del mese di dicembre, rese ancora peggiori dalle condizioni di crisi, compresi i saldi di fine stagione - afferma il presidente della sezione Ascom di Scicli, Daniele Russino, in piena sintonia con il presidente provinciale Concommercio Ragusa, Sergio Magro - il merito della protesta è condivisibile, mentre il metodo ci sta mettendo tutti in ginocchio". La fiera settimanale del sabato pomeriggio, ieri, nella piena normalità, senza alcuna sospensione. Scicli ed il suo territorio, interessati da due presidi di autotrasportatori nella manifestazione di protesta promossa assieme ai "Forconi", non risentono in maniera particolare di questo black-out in quelli che sono i servizi essenziali. Dopo il riavvio della panificazione s'attende la possibilità della macellazione in programma a partire da domani. (*MOS* - *GIFR* - *GIBU* - *PID*)

INFRASTRUTTURE. Missione a Palermo del deputato regionale Ragusa

Autostrada in stand-by

«Manca atto a Bruxelles e la Regione non può emettere il finanziamento sulla Sr-Rg-Gela»

ANTONIO LA MONICA

Il tema delle infrastrutture in provincia di Ragusa rappresenta da sempre il punto dolente del nostro territorio. Bello e irraggiungibile. Un trionfo del "si farà" e dei "vedremo". Un attesa infinita che neanche Godot potrebbe comprenderla in pieno. Un teatro delle beffe dove non sono mancate neanche le catene a bordo per raggiungere Modica da Ragusa, mentre un aeroporto c'è ma non parte, le strade, quelle poche che ci sono, hanno assistito inermi al blocco dei manifestanti che hanno paralizzato una intera Regione. Inutile aggiungere parole sulla lenta agonia del sistema ferroviario che investe soprattutto Ragusa.

Se è pur vero che qualcosa si muove, quel che sono certe sono le preoccupazioni per il tempo perduto e quello che ancora si sta impegnando. È il caso, ad esempio, della sospiratissima e a noi utile autostrada "Siracusa-Gela".

A tale proposito l'onorevole regionale Orazio Ragusa, manifesta le proprie

preoccupazioni per i ritardi relativi al completamento dei lavori. Per questo ha incontrato nei giorni scorsi il dottor Vincenzo Falgares, direttore dell'Assessorato Regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, per verificare le azioni da intraprendere.

«È emerso - spiega il deputato - che mancano attività che dovrebbero realizzare sia l'Anas che il Consorzio per le Autostrade Siciliane. Dai contatti con i vertici dell'Anas si è appreso che la Regione non può emettere il necessario decreto di finanziamento perché prima occorre un atto propedeutico da parte della Commissione europea. Si attende, infatti, da Bruxelles l'approvazione della scheda "grandi progetti" relativa a questa opera". L'onorevole Orazio Ragusa, attraverso la direzione nazionale dell'Udc, ha sollecitato la celere definizione di questo importante adempimento, ottenendo rassicurazioni affinché entro febbraio, o al massimo nelle prime settimane di marzo, da Bruxelles arrivi questa approvazione.

TRASPORTI. Ieri il sit in e il 24 febbraio l'assemblea pubblica

Comitato permanente a difesa delle ferrovie

IL PUNTO

IL CONTRATTO MAI FIRMATO

r.s.) Il contratto di servizio mai firmato dalla Regione siciliana e dalla Società ferroviaria, è uno dei due motivi principali che sta provocando il progressivo smantellamento dei treni e della tratta iblea. L'altra ragione è il mancato utilizzo dei fondi che dagli anni '90 ad oggi sono stati stanziati nelle varie Finanziarie nazionali e mai utilizzati. Si tratta degli 800 milioni di lire destinati negli anni Novanta alla tratta iblea, che non sono mai stati usati per il miglioramento dell'infrastruttura. Tra il 2003 e il 2004 il Governo ha destinato alla tratta ferroviaria locale ben 400 milioni di euro: tale somma avrebbe dovuto servire a realizzare l'elettrificazione della linea, modernizzare i vagoni, migliorare i binari, velocizzare i percorsi, realizzare la metropolitana di superficie. Anche i 400 milioni di euro si sono persi perché la Rete ferroviaria italiana non ha mai fatto i progetti e perché i politici locali non hanno mai sollecitato abbastanza la Rfi a svolgere la sua funzione tecnica.

ROSSELLA SCHEMBRI

Anche se la giornata della mobilitazione a difesa delle ferrovie iblee, nonostante l'ennesimo accorato appello lanciato dai ferrovieri, non ha ottenuto una grande partecipazione di cittadini, la manifestazione di ieri, il sit-in alla stazione, ha raggiunto comunque un primo risultato. I presenti, ferrovieri, pendolari, rappresentanti sindacali ed esponenti politici e qualche cittadino, hanno deciso di costituire un comitato permanente, che organizzerà tra il 24 e il 26 febbraio un'assemblea pubblica provinciale per elaborare la piattaforma delle richieste del territorio per il rilancio delle ferrovie locali.

A questa assemblea verrà invitato l'assessore regionale ai Trasporti Russo, il presidente della Provincia Franco Antoci ha sottolineato che sinora le richieste di incontro avanzate sia dalla presidenza della provincia che dal presidente della Provincia di Siracusa Bono, non hanno avuto alcuna risposta. A seguito dell'ultima eliminazione di treni pendolari disposta dal nuovo orario ferroviario, i presidenti delle due province, hanno cercato invano di parlare con l'assessore Russo. Da 5 anni infatti la Rete ferroviaria italiana continua a ribadire che il problema dello smantellamento dei treni risiede nella mancata firma del contratto di servizio con la Regione. Una situazione di stallo, nella quale il territorio ha perso anche la capacità di interloquire. "Non vogliamo pensare che quella di oggi sia l'ultima manifestazione a difesa delle ferrovie iblee - ha detto Pippo Gurrieri della Fltu Cub trasporti, il sindacato di base che ha organizzato la manifestazione - non vogliamo credere che il raduno odierno sia come la raccolta al capezzale di chi sta morendo. Dobbiamo lottare e chiedere alla società ferroviaria che restituisca al territorio quello che è stato tolto via via, negli anni".

Dopo l'intervento di Gurrieri, parecchi esponenti politici hanno preso la parola, presenti fra gli altri gli onorevoli Digiacomo, Ammatuna, Gurrieri, Chesari, i consiglieri comunali Calabrese e La Rosa, il vicesindaco Cosentini, il consigliere provinciale Giovanni Iacono. "In fondo per rilanciare la ferrovia basta poco - ha detto il pendolare Piero Paolino - è sufficiente che i Comuni si attivino per mettere degli autobus nelle stazioni e creare un raccordo". Una possibilità che manca alla stazione di Ragusa, forse unica città capoluogo d'Italia ad avere il capolinea dei bus a grande distanza dalla stazione ferroviaria. "Per noi giovani è un'alternativa vitale - ha detto Gianmarco Di Cara - lo abbiamo sperimentato in questi giorni, nei quali è diventato impossibile raggiungere Catania con il gommato".

Gurrieri (Cub):

«Lottiamo per riavere i treni che ci hanno tolto»

LA PROTESTA. Presidio del sindacato dei ferrovieri. Pochi i sindacati. Chiesta un'assemblea pubblica con Raffaele Lombardo

Sit-in per salvare la stazione Cub Trasporti scende in piazza

● Pippo Gurrieri: «In 20 anni siamo passati da una forza lavoro di 600 unità ad appena 50»

Il Pd che ha aderito alla manifestazione presente con i suoi deputati Roberto Ammatuna e Pippo Digiacomo, il segretario provinciale e comunali, Salvo Zago e Peppe Calabrese.

Gianni Nicita

●●● Un'assemblea pubblica da effettuarsi entro il 25 febbraio con il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e con l'assessore alle Infrastrutture e Trasporti, Piercarmelo Russo, da svolgersi alla Scuola regionale di Sport della Sicilia. Un vertice con la presenza di tutti i consigli comunali, consiglio provinciale, sindaci, deputati, sindacati, organizzazioni economiche e sociali. Un'assemblea che sarà preceduta da una serie di incontri dove verrà dettagliato il piano strategico alla base della rivendicazione dell'esistenza della ferrovia. È quanto deciso ieri mattina dall'assemblea pubblica davanti alla stazione ferroviaria di Ragusa e promossa dalla Cub-Trasporti e dai ferrovieri. Una manifestazione alla quale la Cub con il suo segretario Pippo Gurrieri ha denominato «L'ultima chiamata per il treno». Non c'era assolutamente tanta gente e tra i rappresentanti istituzionali c'erano il vice sindaco di Ragusa, Giovanni Cosentini, ed il presidente della Provincia, Franco Antoci. Come se il malato ferrovia fosse un problema dei ragusani. Nessun altro sindaco presenti. Il

Pd che ha aderito alla manifestazione presente con i suoi deputati Roberto Ammatuna e Pippo Digiacomo, il segretario provinciale e comunali, Salvo Zago e Peppe Calabrese. C'era anche Giorgio Chessari che è stato chiaro: «Rimbocchiamoci le maniche». Presenti Sel, Idv, Pid, Api e qualche consigliere comunale. La proposta di formare un comitato che punti alla salvezza della ferrovia è stata condivisa da tutti. Italia dei Valori con Gianni Iacono è stato chiaro e senza peli sulla lingua ha invitato, in modo particolare, i deputati regionali che fanno parte della maggioranza alla Regione «ad evitare di ricoprire contemporaneamente i ruoli di parte e controparte ed impegnarsi a prelevare con la giacchetta il Presidente

della Regione e portarlo a Ragusa». È stato Pippo Gurrieri ad introdurre il tema dicendo: «Ci dobbiamo tenere a denti stretti quello che abbiamo. È assurdo che nel giro di 20 anni siamo passati in provincia da una forza lavoro di 600 unità ad appena 50. Gli ultimi

treni pendolari tagliati sono il sintomo forte che qui ormai la ferrovia è considerata un ramo secco. Nel contratto di servizio che si sta firmando non c'è nulla per noi. Non è assolutamente giusto e dobbiamo reagire». E mentre il presidente Antoci ha confermato

l'impegno massimo fino all'ultimo giorno del suo mandato, cioè come quello messo in campo in questi dieci anni, il vice sindaco Cosentini ha dichiarato: «L'Amministrazione Comunale non può fare altro che lanciare un forte appello a tutti i rappresentanti

politici iblei perché è giunto il momento che la classe politica regionale e nazionale si muova e dia dei reali e concreti segnali della propria capacità di saperci rappresentare difendendo gli interessi di una comunità che è ormai stanca di aspettare». (6N7)

Dopo il dissesto, la verifica

Comiso. Fibrillazioni politiche e pressing dell'Udc su Alfano che finisce nel mirino di Digiaco-

LUCIA FAVA

COMISO. Se il dissesto è sancito la situazione politica a Comiso è tutta in divenire. L'Udc, per bocca del suo capogruppo consiliare, Giuseppe Digiaco, ha chiesto una verifica imminente, parlando di precise responsabilità dell'amministrazione attuale e di quella precedente. Proprio in mattinata, alle 09,30, presso la sede di viale della Resistenza, è convocata l'assemblea cittadina di iscritti e simpatizzanti del partito. Una riunione cruciale, alla luce della malcelata avversità mostrata da sempre dallo Scudo Crociato nei confronti della dichiarazione di dissesto e che potrebbe aprire nuovi scenari politici. Si preannunciano tempi non semplici per l'amministrazione comunale e il dibattito non si ferma.

Il primo a intervenire, il deputato regionale, nonché ex sindaco di Comiso, Pippo Digiaco, chiamato in causa dallo stesso primo cittadino che nella fase concitata dei lavori

d'aula di venerdì scorso non aveva esitato a paragonarlo al comandante Schettino, per aver abbandonato Comiso alla deriva. "Se dichiarazioni del genere provenissero da un sindaco normale - è la replica di Digiaco - meriterebbero una denuncia per diffamazione. Quello che abbiamo fatto per la nostra amata Comiso in dieci anni è sotto gli occhi di tutti e nel cuore dei comisani: cento opere pubbliche, aeroporto, una rete di servizi alla città tra le più capillari del Mezzogiorno, lavoro, ricchezza e prestigio. Noi abbiamo speso, certo: basti pensare che il solo cofinanziamento del metano è costato 8 milioni di euro. E ciò con le normali difficoltà di cassa di tutti i comuni italiani. Ma il sindaco Alfano, quello del fallimento, che cosa ha realizzato in 4 anni d'amministrazione? Quali servizi? Quali opere pubbliche escluso un paio di "tortini" malriusciti in un paio d'incroci cittadini? Al contrario, non solo non ha costruito opere pubbliche e servizi pubblici, ma quelli che

c'erano si è impegnato a distruggerli sistematicamente".

Digiaco invita quindi le forze politiche "responsabili", a prescindere del colore politico, a staccare la spina a "questo vero flagello per Comiso" e tentare un difficile ma possibile lavoro di ricostruzione della città. Un appello, soprattutto alle forze moderate, che viene rivolto anche dal vice coordinatore provinciale di Grande Sud, Giancarlo Cugnata, "i distinguo registrati dai vari Gruppi consiliari nella vicenda, fanno presagire che i cartelli politici e partitici fin qui conosciuti sono destinati inesorabilmente a mutare". "Come Grande Sud - dichiara Cugnata - ci facciamo carico di aprire ad altri soggetti politici che si rivedono nel "Patto di Consultazione" che abbiamo lanciato assieme a La Torre e Progresso Sud, per creare un nuovo contenitore politico che abbia come riferimento "la grande casa dei moderati" anche assieme all'Udc che in questi giorni soffre particolarmente".

L'ex primo cittadino, Giuseppe Digiaco-
mo: «Lo avevamo
previsto nel libro bianco del
2008, il Comune era destina-
to inevitabilmente a questo
fallimento»

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● Sulla nave che affonda è difficile restare. Il giorno dopo il dissesto, la città è attraversata dalla mestizia. Giuseppe Alfano prova a gettare acqua sul fuoco e a rassicurare la città. "Sarà un periodo difficile, ma cercheremo di limitare al massimo i danni. Alcuni servizi saranno tagliati, ma sono servizi che non potevamo permetterci comunque. Questa città ha sempre speso per almeno un decennio più di quanto aveva in cassa. Ora, cercheremo di chiedere un aiuto alla regione. Speriamo almeno di avere un sostegno nell'ammortamento delle rate dei mutui contratti". Alfano ha definito la dichiarazione di dissesto "dolorosa, ma inevitabile" ed ha paragonato il comune "alla nave "Costa Concordia" condotta da un nocchiero che l'ha fatta incagliare sugli scogli". Il suo predecessore, Giuseppe Digiaco-
mo, però, non ci sta. E contrattacca: "Come avevamo previsto nel libro bianco di novembre 2008, il comune era destinato a fallire: smantellando l'ufficio tributi e tasse, bloccando per interessi privati il Piano Regolatore, procedendo a una stabilizzazione alla cieca senza le coperture finanziarie, spendendo per feste, festini, staffisti, contributi e prebende, il danno era irreversibile. Alfano dice che la colpa è di chi lo ha preceduto: è il solito disco rotto, pieno di disinvoltate imposture: lui è il sindaco delle gare clandestine con Porsche e Ferrari, della presenza di pregiudicati per associazione mafiosa dentro l'aeroporto, del sacco di Cava Porcaro, dell'incendio del Palaroma, della distruzione del verde pubblico, della spazzatura in mezzo alle strade, della paralisi dei servizi e

COMUNE, IL DISSESTO. Il giorno dopo la dichiarazione in Consiglio è l'ora dei commenti politici

Comiso, il sindaco Alfano: cercheremo di limitare i danni

degli uffici. Che razza di politico è colui che gioca come il ragazzino col trenino elettrico? Noi abbiamo fatto cento opere pubbliche, aeroporto, una rete di servizi, abbiamo dato lavoro, ricchezza e prestigio. Noi abbiamo speso, certo e avevamo le difficoltà di cassa di tutti i comuni. Alfano, invece, è il sindaco del fallimento che, in quattro anni, ha realizzato solo due rotatorie matriuscite. E' arrivato il momento di staccare la spina a questo "flagello": le forze sa-

ne dovranno avviare un difficile lavoro di ricostruzione. Alfano non farà mai quello che con un minimo di dignità politica dovrebbe fare, e cioè dimettersi: lui non ha niente da perdere".

Alfano, in consiglio comunale, ha sfidato tutti sui numeri e sulle carte. "Io non temo confronti. I documenti contabili dell'ente dicono che abbiamo ereditato debiti ingestibili. Per tre anni, abbiamo pagato debiti del passato e decreti ingiuntivi. Poi non ce l'abbia-

mo più fatta. Di tutto questo si occuperà la Corte dei Conti e la verità verrà a galla". Ma nella maggioranza che sostiene il sindaco ci sono anche le voci critiche. Il capogruppo Udc, Giuseppe Digiaco-
mo, ha parlato di "errori commessi" ed ha chiesto una "verifica politica dopo il dissesto". Nello scudocrociato, convivono due posizioni diverse. E stamattina è in programma l'assemblea cittadina Udc. Non a caso convocata all'indomani del dissesto. (FC)

SI INSEDA UN ORGANISMO STRAORDINARIO DI LIQUIDAZIONE

Ecco quali saranno le conseguenze per la città

●●● Dopo la dichiarazione di dissesto, si insedierà un organo straordinario di liquidazione: tre commissari gestiranno la difficile fase di ripianamento delle passività. L'organo di liquidazione dovrà varare un piano di rilevazione dei debiti (anche quelli esclusi dalla massa di liquidazione) ed inviarla al Ministero. Quindi si potrà accedere ad un mutuo a carico dello Stato per il ripianamento e si dovrà procedere all'alienazione del patrimonio disponibile (compresi beni immobili). Quindi dovrà definire transattivamente le pretese dei creditori

(con esclusione degli emolumenti dei dipendenti) offrendo tra il 40 ed il 60 per cento del credito avanzato. Se il creditore accetta, si paga entro i trenta giorni successivi, ma si dovrà accantonare del 50 per cento delle somme per i debiti per i quali non è stata accettata la transazione. Mentre l'organo di liquidazione prosegue il suo lavoro, il comune avrà altri adempimenti. Nell'ente locale, infatti, si opererà una divisione tra la gestione ordinaria (che resterà all'ente) e quella passata, che sarà gestita dai liquidatori. Entro tre mesi dalla nomina dell'

organo di liquidazione, il comune dovrà presentare un'ipotesi di bilancio riequilibrato. Esso sarà redatto sulla base di alcuni adempimenti precisi: imposte, tasse, oneri di urbanizzazione e canoni saranno elevati ai livelli massimi di legge; per i servizi a domanda individuale si dovrà prevedere almeno il 35 per cento a carico dei contribuenti; si dovranno eliminare i servizi non indispensabili, si dovranno ridefinire le rate di ammortamento dei mutui, si dovrà ridefinire la pianta organica ed il personale in esubero potrà essere messo in mobilità. (FC)

DISSESTO. Voto all'unanimità. Adesso si insedieranno tre commissari

A Comiso debiti per 25 milioni di euro Il Comune ha dichiarato bancarotta

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● Il comune in dissesto. Nella seduta consiliare di venerdì sera, il consiglio comunale ha votato la dichiarazione di dissesto. Il voto è avvenuto all'unanimità: hanno alzato la mano sia i consiglieri del centro destra (Pdl ed Udc), che sostengono il sindaco Giuseppe Alfano (Pdl), sia gli esponenti dell'opposizione (Pd, Grande Sud e liste civiche), che oggi contano 11 consiliari su 20. Il sindaco Giuseppe Alfano ha sostenuto che la sua giunta ha ereditato una pesante situazione debitoria dall'ammini-

strazione precedente (guidata, per 10 anni, dall'attuale deputato regionale del Pd, Pippo Digiacomo). Il capogruppo del Pd, Salvo Zago, ha accusato il primo cittadino di non aver saputo gestire la situazione finanziaria e di aver sottovalutato il problema.

I debiti del comune di Comiso, così come risultano dalla relazione del dirigente, Biagio Fiorile e dei revisori dei conti, ammontano a 25 milioni di euro. Con la dichiarazione di dissesto, a Comiso si insedierà un organo straordinario di liquidazione (tre commissari nominati dalla regione) che si dovranno occupare del risana-

mento della situazione debitoria, con un piano di risanamento e la trattativa con i creditori per chiudere delle transazioni con il pagamento del 40 o del 60 per cento della somma a credito (fatti salvi gli stipendi). Il comune dovrà poi razionalizzare i servizi, che saranno ridotti all'essenziale, aumentare le tasse, prevedendo le tariffe massime. Si dovrà procedere ad una ridefinizione della pianta organica ed i dipendenti in esubero saranno messi in mobilità e potrebbero essere destinati ad altri enti. Si dovrà procedere all'alienazione dei beni immobili per ripianare le passività. (FCC)

COMISO "Requisitoria" di Alfano su Digiaco, soppressi i servizi non essenziali

Invalicabili i 25 milioni di debiti Il consiglio dichiara il dissesto

Relazione 2009 dell'Interno: «Gravissime irregolarità sul personale»

Antonio Brancato
COMISO

Ora è ufficiale: Comiso è Comune dissestato. Sfumate le speranze in un salvataggio in extremis della Regione, il consiglio comunale non ha potuto che prendere atto, all'unanimità, della drammatica situazione finanziaria dell'ente, attestata dalla Ragioneria e dal Collegio dei revisori dei conti. Il buco di circa 25 milioni impedisce all'amministrazione di assicurare persino i servizi indispensabili.

Quella del sindaco Giuseppe Alfano è stata una requisitoria implacabile nei confronti dei dieci anni di sindacatura Digiaco, che avrebbe messo in ginocchio le casse comunali. Il primo cittadino, citando numeri e dati incontestabili, si è fatto forte della relazione dei revisori per dimostrare che il Comune è entrato nel tunnel del fallimento nel '98.

«La situazione si è progressivamente aggravata – ha spiegato Alfano – grazie alla continua sovrastima delle entrate, delle numerose determinazioni prive di copertura finanziaria, dell'iscrizione in bilancio di partite di giro fasulle e di altri trucchi contabili. Anche i quasi otto milioni ricavati dalla vendita delle quote Soaco sono stati sperperati alla vigilia delle regionali 2008 per garantirsi il consenso elettorale. E come se il mio predecessore avesse staccato un assegno scoperto di due milioni e passa di euro all'anno».

Alfano ha tirato fuori a sorpresa anche una corposa relazione di 90 pagine, frutto dell'ispezione compiuta nel 2009 da un funzionario del ministero dell'Interno su richiesta dello stesso sindaco, che ha evidenziato «gravissime irregolarità nelle politiche di gestione del personale».

Il documento è stato allegato alla delibera che adesso andrà alla Corte dei conti, cui spetta di individuare le responsabilità del default.

«Avremmo potuto dichiarare il dissesto subito dopo il nostro insediamento – ha concluso il sindaco –. Non l'abbiamo fatto, forse sbagliando (e me ne assumo in pieno la responsabilità), perché avremmo dovuto mandare a casa 180 precari assunti da chi ci aveva preceduti (invece li abbiamo stabilizzati), per completare l'aeroporto e sperando, grazie ai tagli della spesa corrente, di rimediare

negli anni successivi allo squilibrio di bilancio».

Il capogruppo del Pd Salvatore Zago non è entrato nel merito dei dati snocciolati da Alfano, limitandosi a una difesa d'ufficio dell'amministrazione Digiaco: «Prendiamo atto che Alfano passerà alla storia come il sindaco che ha condotto la città al fallimento. È inquietante che parli di debiti ereditati, perché allora è imbroglione e millantatore, visto che, in questi anni, ha presentato bilanci in pareggio. Lui stesso ha messo nel bilancio 2011 (ancora da approvare, n.d.c.) introiti per

sette milioni di euro derivanti dall'alienazione d'immobili che non sono stati mai venduti. Oggi Alfano – ha concluso Zago, che ha invitato il sindaco a dimettersi per aprire una fase politica nuova – fa un intervento vecchio, che avrebbe dovuto fare quattro anni fa».

Anche l'ex sindaco Pasquale Puglisi, pur d'accordo sul fatto che la crisi finanziaria è figlia dell'amministrazione Digiaco, ha accusato la compagine in carica di avere fallito l'obiettivo del risanamento e ha chiesto ad Alfano di gettare la spugna. «Tutte le forze politiche stringano un "patto per Comiso" per superare questa fase drammatica».

Come preventivo, l'Udc, rappresentato in giunta da due assessori, ha annunciato che, subito dopo il dissesto, intende avviare una verifica nel centrodestra «perché – ha spiegato il vicepresidente Giuseppe Digiaco – i cittadini hanno diritto di sapere di chi sono le responsabilità e se quest'amministrazione ne ha».

Cosa succederà adesso? Il fallimento verrà gestito da tre commissari nominati dalla Corte dei conti, dalla Regione e dal ministero dell'Interno. L'amministrazione dovrà accantonare ogni anno una somma che consentirà di soddisfare progressivamente i creditori. Per almeno cinque anni, tasse e tributi saliranno al massimo consentito dalla legge, i servizi a domanda individuale (trasporto urbano, refezione, assistenza domiciliare) saranno soppressi e l'ente potrà garantire solo quelli essenziali. Rischiano il posto di lavoro i dipendenti di alcune cooperative che operano in regime di convenzione, ma potrebbe essere inevitabile mettere in mobilità anche qualche comunale. *

POZZALLO, VERSO IL VOTO. Riunione delle forze politiche che corrono al fianco del candidato sindaco. Trattati vari temi

Vertice a sostegno di Monte

●●● Le forze politiche a sostegno della candidatura a sindaco di Raffaele Monte si sono riunite a Pozzallo. C'erano Udc, Città Comune e Generazione, col deputato regionale Orazio Ragusa e il Presidente della Provincia, Franco Antoci. Presente anche l'ex assessore allo sviluppo economico della provincia Enzo Cavallo. Svi-

luppo. Si è parlato di crescita e valorizzazione dei giovani. Antoci, nel suo intervento, si è soffermato sulle iniziative portate avanti da Monte nel ruolo di assessore provinciale. Antoci ha anche parlato di due opere in particolare a cui sta lavorando a favore del territorio pozzallese. La bretella di collegamento autostradale che

arrivi fino al porto e la stazione passeggeri per cui è stato recuperato il finanziamento ed è stato dato incarico all'Università di Catania per la realizzazione di una perizia geologica propedeutica alla realizzazione. "Auspico un dibattito di opinioni - ha detto Monte - Saranno mesi di confronto serrato e, se fatto nel rispetto

delle regole, sarà un messaggio positivo soprattutto per gli elettori". Monte ha anche discusso della situazione relativa alla protesta in atto da parte delle categorie produttive che a Pozzallo come altrove ha visto anche i ragazzi delle superiori partecipare con grande garbo e determinazione: "E' in atto una grande ribellione -

ha continuato Monte - Un movimento che con il passare delle ore, soprattutto grazie alla rete ed ai social network, è riuscito a passare dal silenzio totale della stampa ad un interesse di calibro nazionale, unendo anche solo moralmente milioni e milioni di cittadini pronti ad esprimere un disagio che difficilmente a questo punto passerà inosservato". Anche Ragusa si è detto fiducioso "sull'esito delle iniziative che in tutta la Sicilia sta mobilitando migliaia di persone". (DABO)

RAGUSA. Venerdì 27 s'inaugura la «Cacioteca regionale siciliana»: sarà un centro internazionale di stagionatura tradizionale

Formaggi, l'hi-tech per salvare la memoria

Il Corfilac: «Contenitore mondiale aperto ad allevatori, studiosi, chef e nonne»

RAGUSA. Ti raccontano che qui, in questo rigoglioso altopiano merlato di muri con mattoni a secco, nascerà la prima "cacioteca" d'Italia, fors'anche d'Europa. E il pensiero viene quasi ipnotizzato da un sogno in stile Walt Disney: un cartone animato, con i topini che ballano felici in mezzo alle forme di cacio, enormi e gialle. Ma poi scopri che ovviamente è un'altra cosa: il massimo dell'hi-tech al servizio della tradizione. Una storia positiva, un fatto concreto che fa onore alla Sicilia migliore.

E così Ragusa si appresta a festeggiare dopo sei anni il ritorno di "Cheese Art", la manifestazione internazionale che ha fatto diventare la Sicilia capitale mondiale del formaggio. Ma quella in programma da venerdì 27 a domenica 29 non sarà soltanto una vetrina di eventi e golosità, organizzata dal Corfilac (Consorzio ricerca filiera lattiero-casearia), braccio scientifico delle istituzioni regionali. I ragusani sono gente concreta, che bada alla sostanza. E così questo evento si arricchisce dell'inaugurazione (prevista venerdì 27 alle 16) di un "gioiellino" che tutto il mondo ci invidierà: la "Cacioteca regionale siciliana". Che è - o meglio sarà - un centro internazionale di stagionatura sperimentale, dove «con l'applicazione delle più avanzate tecnologie, s'intendono - spiegano al Corfilac - riprodurre i sistemi storici di stagionatura dei formaggi siciliani senza trascurare il contesto caseario internazionale, per un'ulteriore testimonianza interculturale».

Così il Corfilac mette a profitto un'esperienza di studio e di sperimentazione che risale al 1996 e punta ancora più in alto. Costruito in un'area contigua all'attuale sede del consorzio, l'avveniristico padiglione prevede due livelli con 12 celle di stagionatura, di cui la gran parte

Dal 27 al 29 eventi scientifici e show golosi

RAGUSA. Oltre all'inaugurazione della "Cacioteca regionale siciliana", l'edizione di "Cheese Art 2012" - in programma nella sede del Corfilac a Ragusa da venerdì 27 a domenica 29 - prevede un ricco programma.

Dopo l'apertura del centro internazionale di stagionatura sperimentale (venerdì alle 16), i successivi giorni saranno dedicati a degustazioni "d'autore" ed eventi scientifici. Sabato e domenica (dalle 10,30 alle 23) in programma "I Sapori in accademia - degustazioni continue, Wine Beer & Cheese" e i laboratori del gusto "I Sapori della Terra" (sabato "Annegati nella Birra" e "Razze d'Europa"); domenica "Brunch Cheeslandia" e "Dai pascoli d'Europa", presso "L'Accademia della Terra". Sempre sabato (dalle 19 alle 23) e domenica (dalle 10,30 alle 23) in programma anche le degustazioni itineranti al "Teatro del gusto". E poi l'atteso momento scientifico: venerdì (dalle 9 alle 17) la prima conferenza internazionale della Wwtca (World wide traditional cheeses association). Un'iniziativa dei ricercatori siciliani del Corfilac e dell'Inra (Francia) «con l'obiettivo di sviluppare e coordinare un network scientifico, che in poche settimane ha già unito 133 soci dall'Italia e dal mondo, molti dei quali saranno presenti a Ragusa».

destinate ai formaggi storici tradizionali (Pecorino siciliano, Ragusano, Tuma persa, Provola dei Nebrodi, Maiorchino, Palermitano, Piacentino Ennese, Fiore sicano, Vastedda della Valle del Belice). «Alcune celle - spiega il prof. Giuseppe Licitra, presidente del Corfilac - saranno destinate a formaggi a crosta fiorita ed erborinati, e infine una cella dedicata ai formaggi internazionali a media e lunga stagionatura (provenienti da Spagna, Francia, Inghilterra e Paesi del Mediterraneo, oltre ai principali nazionali, ndr). Inoltre, in alternanza tra le varie celle, verrà ricreata una vera e propria "casa abitare" per riproporre i momenti della caseificazione tradizionale». Ma non sarà un "museo" incartapecorito: «Questo

edificio avveniristico, oltre alle funzioni sperimentali, di studio dei formaggi storici Siciliani, sarà - aggiunge Licitra - un centro di formazione ed educazione del consumatore e dei tecnici del settore. Un luogo accademico di ricerca e di studio dove ricercatori, chef, cultori del gusto, produttori di materie prime naturali e consumatori d'eccellenza, si riuniranno e s'incontreranno per avviare processi di educazione alimentare e diffusione della cultura casearia oltre che enogastronomica». A questo proposito sarà allestito il "Teatro del Gusto": una sala multifunzionale hi-tech per l'organizzazione di eventi e convegni. «Sarà un luogo aperto agli studiosi e ai grandi chef, ma anche - precisa Licitra - alle nonne di tutto il mondo per mantenere la memoria storica del cibo di qualità. Ragusano e siciliano, ma anche nazionale e di tutto il mondo».

In effetti una controdeduzione - di fronte a questo spettacolo di scienza e tecnologia - potrebbe essere la perdita della tradizione, cristallizzata in centinaia di piccoli produttori e stagionatori. Ma Licitra, su questo punto, è chiaro: «La cacioteca nasce come presidio per non dimenticare un patrimonio culturale secolare, tramandato dalle nostre donne e dai nostri uomini. Sarà una struttura aperta, al servizio della collettività. Ai produttori diciamo: la tecnologia non sostituirà mai la vostra anima, ma aiutiateci a studiare i vostri metodi e noi vi aiuteremo a migliorarli ma anche a tramandarli alle future generazioni». E proprio da lì si deve ripartire, per far sì che questo piccolo grande mondo ibleo resti il presidio della Sicilia che resiste.

*Un'alleanza
fra ricerca
e produttori:
studieremo
i loro segreti
per aiutarli
a migliorare*

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

L'INTERVISTA 

IL SEGRETARIO REGIONALE PD: «IL TERZO POLO SI È SOTTRATTO ALL'ALLEANZA, ORLANDO SI PUÒ RECUPERARE»

Lupo a Cracolici: la base è con me

● «È da irresponsabili in questo momento polemizzare. E poi in Sicilia le scelte sono state fatte assieme...»

Giuseppe Lupo dà dell'irresponsabile ad Antonello Cracolici e così fra il capogruppo e il segretario la tensione aumenta e con essa la spaccatura nel Pd.

Giacinto Pipitone

PALERMO

A Cracolici che lo accusa di una conduzione «timorosa e ambigua del Pd», Giuseppe Lupo risponde che «in un momento in cui in Sicilia mancano perfino i beni di prima necessità è da irresponsabili polemizzare su vicende di partito». E così fra il capogruppo e il segretario la tensione aumenta e con essa la spaccatura nel Pd.

●●● **Due aree del partito l'accusano di aver fatto naufragare l'accordo col Terzo Polo. E di provocare un'altra sonora sconfitta elettorale.**

«Cracolici è affetto da catastrofismo. Tutte le scelte sono state fatte insieme a lui negli organismi

del partito. Il Terzo Polo non è mai nato, lo ha detto anche il leader dell'Udc Giampiero D'Alia. L'alleanza con loro, a Palermo, era vincolata al presupposto della partecipazione alle primarie. In questo senso sono loro che si sottraggono all'alleanza, non noi. E di questo non si può accusare la segreteria. E, comunque, noi volevamo essere alleati del terzo polo, non subalterni come forse Cracolici pensa».

●●● **Però, soprattutto a Palermo, anche l'alleanza a sinistra non è completa. Neppure Orlando parteciperà alle primarie. Non vede un Pd isolato?**

«Io credo che si possa ancora recuperare Orlando nell'alleanza. E comunque, se lui vuole correre da solo bisogna attaccare Leoluca non me. Io e Bersani ci siamo solo assunti la responsabilità di proporre una candidatura come quella di Rita Borsellino, che ritengo sia in grado di vincere. A Palermo siamo il primo partito. Se Cracolici frequentasse di più i

nostri circoli si renderebbe conto di cosa chiedono gli elettori e la gente in generale».

●●● **Quindi lei va avanti con l'alleanza a sinistra e non con il terzo polo?**

«Io resto alle decisioni prese nella direzione regionale di giugno. Ma prendo atto che il terzo polo è a brandelli. Leggo che Cracolici definisce quello attuale un governicchio. E gli ricordo che io ho proposto le elezioni anticipate. E sono ancora di questa idea, visto che non è col ribaltone che si risolvono i problemi. Se anche Cracolici ha cambiato idea sul governo, sia conseguente. Io però non butterei la croce addosso agli assessori tecnici. Se il governo non funziona è perché Lombardo non concorda le decisioni con i partiti della maggioranza».

●●● **Non teme una mozione di sfiducia?**

«Non ne vedo il motivo. I risultati arriveranno. Vinceremo le elezioni».

SONDAGGIO

**In Sicilia, Pdl al 23% e Pd al 18,5%
Cresce il Terzo Polo**

●●● **Secondo un sondaggio di Demopolis in Sicilia, il Pdl sarebbe in testa con il 23% (meno 2% a distanza di 60 giorni dalla caduta di Berlusconi, ma con consensi dimezzati rispetto al 2008), seguito dal Pd con il 18,5% (meno 1,5% in meno rispetto a due mesi fa, mentre a livello nazionale si attesta al 29%). Lieve arretramento anche per Grande Sud, oggi al 7,5%. Si fermano sotto la soglia del 2% il Pid e la Destra. Si rafforzano nel complesso, anche se di poco, l'Idv di Antonio Di Pietro (5%), Sel di Vendola (4,1), FdS (1,4%), così come il Movimento 5 Stelle di Grillo che raggiunge il 3%. Trend positivo per tutti i partiti di centro: l'Mpa al 15%; Fli al 5,6%, l'Api all'1,9%, l'Udc al 10%.**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il governo

“Il decreto non deve essere stravolto”

Monti ai partiti: equilibri da rispettare, il costo della vita scenderà

DAL NOSTRO INVIATO
CARMELO LOPAPA

TRIPOLI — Di corsa in Libia, primo leader europeo in visita ufficiale nella capitale che porta ancora i segni dei bombardamenti. Perché c'è tutta una politica estera da ricostruire, non solo in Europa. E tanto più qui, all'ombra delle palme di Piazza dei Martiri, tutta una trama da ritessere — tre mesi dopo la fine di Gheddafi — se non si vuole essere scavalcati a breve dai francesi nelle partnership commerciali.

Mario Monti stacca per un giorno la spina dalle emergenze italiane, anche se le liberalizzazioni appena varate e ancora contestate, restano sullo sfondo della missione. Tanto che il premier non esita a

marginare la visita di scongiurare fin d'ora ai partiti di modificare il decreto, pur riconoscendo al Parlamento «piena sovranità». Era possibile fare meglio, certo, «ma anche peggio» annota con un filo di ironia. Gli stipendi non saranno più alti, ma col pacchetto anti-caste sarà «minore la crescita del costo della vita». Ad ogni modo, «difficile fare di più in 63 giorni» di governo.

A Tripoli lo accompagnano i ministri degli Esteri, Terzi di Sant'Agata, e della Difesa, Di Paola. Non in volo di Stato con loro, arriva comunque Paolo Scaroni, ad dell'Eni che ha solide radici in tutto il Paese, pronto a firmare impegni per iniziative sociali da 320 milioni. Aiuti in soldoni che consentono di sciogliere il gelo inizia-

“A 63 giorni dalla nascita dell'esecutivo fare di più era difficile. Forse però si poteva fare di peggio”

le tra il capo del governo transitorio Abdel Al-Kibe il presidente italiano, quando ministri e dignitari siedono a porte chiuse nella sala dell'hotel Rixos. «Siamo qui per aiutare la nuova ripartenza della Libia» assicura Monti al suo «collega». «Siete voi i vincitori della guerra» sottolinea Di Paola. Solo allora la tensione si stempera. L'Italia è andata per «offrire» tutta una serie

di aiuti finanziari, logistici, militari. Ci penserà il ministro dello Sviluppo Passera a febbraio a riprendere le fila del discorso finanziario per le imprese italiane. Intanto, come lascia intendere il governo libico, va in soffitta il Trattato di amicizia Gheddafi-Berlusconi e si riparte con la “Tripoli declaration” firmata da Monti e dal governo transitorio (in attesa delle elezioni di giugno). C'è il tempo per riconsegnare il reperto romano della “Testa di Domitilla”, rubato in Libia e recuperato dai Carabinieri in Italia, e inaugurare il nuovo consolato in centro città. Poi, prima di ripartire per Roma, Monti torna a guardare alle cose italiane. E quando gli chiedono se il decreto appena sfornato sia suscettibile di ritocchi, data l'acco-

glienza ricevuta, lui avverte: «Il Parlamento è sovrano, il provvedimento è complesso e ha una sua logica di insieme. Sconsigliaremmo variazioni che dovessero farla venire meno. Il risultato dipende più dalla foresta che dal singolo albero». Non si riaprono trattative coi partiti o con le categorie, piuttosto il governo «cercherà di persuadere» gli uni e le altre. «Questo è un momento di difficoltà». Il Cdm di venerdì è stato lungo e laborioso, ammette. Pure movimentato?, gli chiedono. La risposta è nella ormai consueta *Monti's irony*: «Solo nel momento in cui, tardi, ci siamo alzati per un breve intervallo e abbiamo consumato un tramezzino. Anche la sobrietà ha i suoi limiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge elettorale, le Camere accelerano

Fini e Schifani: subito in agenda la riforma. Prodi: "Dubito che si farà"

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Renato Schifani e Gianfranco Fini si vedranno, o sentiranno, presto, per stabilire tempi e modi della discussione sulla legge elettorale. Ma la buona volontà dei presidenti di Senato e Camera, sollecitati dal presidente della Repubblica si scontra con la confusione che regna nei partiti sia sul merito che sul metodo da seguire.

L'annuncio che Fini e Schifani hanno intenzione di concordare l'agenda della riforma elettorale è arrivato in mattinata dal presidente della Camera. «Sarà mia cura, anche allà luce di quello che ha det-

to con l'autorevolezza che ha il capo dello Stato, - dice mettermi Fini - in contatto con il presidente del senato Schifani per stabilire che cosa dovrà fare la Camera e che cosa dovrà fare il Senato».

Il leader di Futuro e libertà è convinto che si debba mettere mano al Porcellum, ma ridefinire anche il numero dei parlamentari, «i rapporti tra Camera e Senato e le competenze tra Stato e regioni». «Guai - conclude Fini - se questa occasione di riforme dovesse andare perduta a causa dei piccoli egoismi di questo o quel partito. Perché ne risponderebbe tutta la politica».

Schifani risponde al collega di Montecitorio dall'isola del Giglio. «Ci siamo sentiti con Napolitano. - spiega il presidente del Senato - A giorni incontrerò i presidenti dei gruppi del Senato e subito dopo mi confronterò con il presidente Fini».

A parole i partiti sono prontissimi a mettere mano alle riforme e alla legge elettorale. Angelino Alfano dice: «Suggeriremo di accelerare sul tema delle riforme in Parlamento e crediamo che i grandi partiti debbano impegnarsi in questo sforzo». Pier Luigi Bersani assicura che il suo partito è pronto «a fare il massimo».

Ma da dove partire? Il Pd e Bersani non credono che si possa mettere mano a riforme costituzionali e dicono chiara-

Alfano: "Il Pdl si impegnerà", ma prima di tutto punta a modifiche costituzionali

mente che vogliono puntare tutto sulla modifica del Porcellum. Il Pdl invece chiede novità costituzionali. Scambio di opinione sull'argomento c'è stato fra Anna Finocchiaro e Gaetano Quagliariello. La Finocchiaro conviene sul fatto che la legge elettorale debba essere inserita, come chiede Quagliariello, in un contesto istituzionale. Ma la Finocchiaro avverte che «non è più tempo di giochini», è la legge elettorale la priorità. Chi non crede che si arriverà ad una modifica del Porcellum è invece Romano Prodi. «Non sono per niente sicuro che ci sia una gran voglia di riformarlo», dice l'ex premier.